

## LETTERA

La indirizzo, questa lettera in versi, a voi disinvolti intellettuali contemporanei che mi avete deriso quando scrivevo d'alberi, di fiori e di Indiani d'America, che avete frainteso la mia religiosità inaudita, fedele all'energia del sole, del vento, del mare la mia passione politica: gettare contro la sistemazione tecnologica e analitica del pensiero e del mondo lo splendore della poesia.

Per voi, voi dotto ricco e patrizio vulgo, ieri troppo pronti a gridare «rivoluzione» oggi troppo pronti a lavarvene le mani inesorabilmente tutti democristiani, ormai.

Per voi che mi avete tacciato di ingenuità come se io non avessi letto tutti i libri e come se la vostra astuzia fosse migliore.

Per voi, i senza-anima, i senza-amore.

Per voi, che avete decretato «nazista» quando ho detto che in noi e nel mito parla ancora oggi il linguaggio degli dei.

Per voi che avete taciuto quando Benjamin Molise è stato impiccato dai razzisti e la bambina di Gheddafi uccisa.

Per voi che senza aver ricevuto un torto mi avete chiamato «scemo», voluto morto.

Non ci sarà mai pace tra noi, sappiatelo è inutile che anche voi ora parliate un po' della natura, del mito, del divino.

Eh no, cazzo, belino!

Non sarò mai dei vostri.

GIUSEPPE CONTE



## A VICTOR CAVALLO

Quel verso incomprensibile forse non è che una parola d'ordine convenuta un segnale mandato di nascosto a qualcuno per dare il via a qualcosa per mantenere la parola in vita aderendo a un'intesa un fuoco sulla costa il verso di un uccello.

Se la chiave della voce gira se corrisponde se le parti combaciano allora il meccanismo ruota e la porta che dà nella segreta si può aprire nel verso del suo verso.

Eccolo il prigioniero sta lì in fondo.

VALERIO MAGRELLI

La porta de l'infernu g'ha la fila, istess di bò che van vers el macell, l'è 'na sbianca de omm che g'ha passensa, che ne la vita in cundanà a spetà.

Uspia, caserma, scoll, presun, asil: gh'è n'aria d'indurment, udur de mort, e quej che gh'in ghe passen 'me 'n' assensa che cerca de vess vita, e la sua sort l'è quella de spetà che la malagna la va luntan de lur... E 'me l'è fort l'udur de pell d'inguria, de buassa, 'stu sta de serv in stans de beccamort.

FRANCO LOI

La porta dell'inferno ha la fila al modo dei buoi che vanno al macello, è una pallida coda di uomini che hanno pazienza che nella vita son condannati ad aspettare. Ospedali, caserme, scuole, prigioni, asili, c'è un'aria di sonno, odore di morte e quelli che ci sono camminano come assenze che cercano di essere vita, e la loro sorte è quella di attendere che la disgrazia vada lontano da loro. E come è forte l'odore di pelle d'anguilla di letame, questo sopravvivere da servi in anticamera del cimitero.

## BALLATA DELLE DONNE

quando ci penso, che il tempo è passato, le vecchie madri che ci hanno portato, poi le ragazze, che furono amore, e poi le mogli e le figlie e le nuore, femmina penso, se penso una gioia: pensarci il maschio, ci penso la noia:

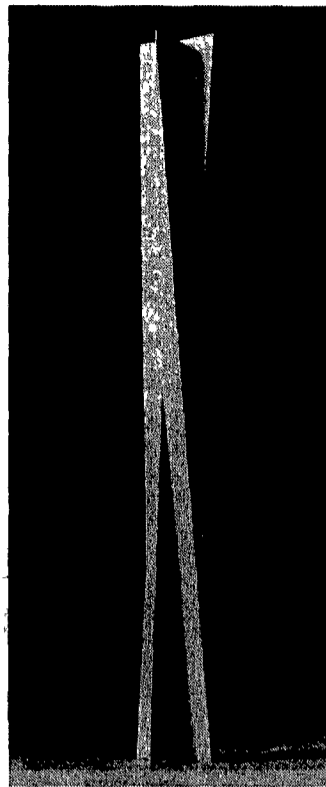
quando ci penso, che il tempo è venuto, la partigiana che qui ha combattuto, quella colpita, ferita una volta, e quella morta, che abbiamo sepolta, femmina penso, se penso la pace: pensarci il maschio, pensare non piace:

quando ci penso, che il tempo ritorna, che arriva il giorno che il giorno raggiorna, penso che è culla una pancia di donna, e casa è pancia che tiene una gonna, e pancia è casa, che viene al finire, che arriva il giorno che si va a dormire:

perché la donna non è cielo, è terra, carne di terra che non vuole guerra: è questa terra, che io fui seminato, vita o visuto che dentro ho piantato, qui cerco il caldo che il cuore ci sente, la lunga notte che divento niente:

femmina penso, se penso l'umano: la mia compagna, ti prendo per mano:

EDOARDO SANGUINETI



## SULSTISSI

L'è pigra la sira inucada de lus. La monda i lignòll a spantegà la nòcc.

GIANCARLO CONSONNI

SOLSTIZIO  
È pigra la sera / imbambolata di luce / Manda le tignole / a sparpagliare la notte

## PÉS

In curva  
la se bandùna.  
Ul pés l'è quel  
d'un legurin  
tegnù in di mon.  
Ma 'l presuné só mi.

GIANCARLO CONSONNI

PESO  
In curva / si abbandona // il peso è quello / di un lucernero / tenuto fra le mani // Ma il prigioniero sono io

## FUMETTO

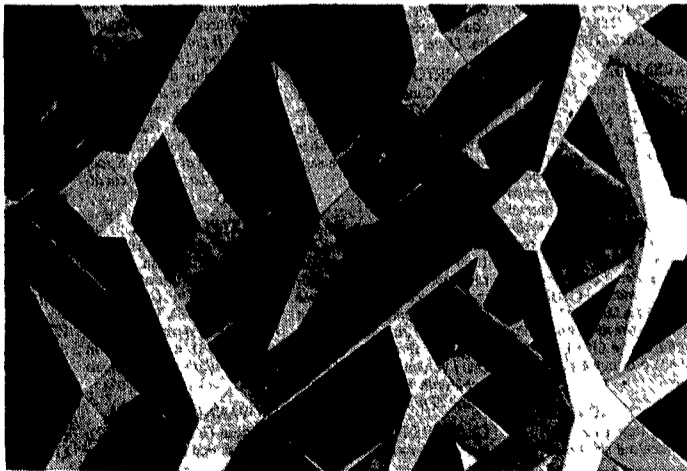
Penosa - uffia! - si arcua la tua sagoma negli interstizi del fumetto, senza ausilio tra i denti sbuffando stonate nuvolette dove la pagina più si fa drammatica, ma già un'automobile sgomina e lì in sequenza ti farà l'imboscata che ti sfregia.

Oppure è il binario di un treno a spalancarsi per quella partenza che l'anima accoltella (questione di amore troppo amore) ed ecco la tua sporca sigaretta tira gli ultimi mentre nella bocca la saliva si fa acida.

Se - cristosanto - si squagliasse questo abbozzo. E qui invece ci fosse una mucca a ruminare, così sola e i suoi pensieri; e tu come personaggio alla ventura - tipo Felix il Gatto - te ne andassi sotto la notte tutta blu, le stelle mille, e poi con un woom! ti fiondassi senza peso al di là del subisso dei crucci... (continua)

Noialtri, diventati spettacolo di noi.

TIZIANO ROSSI



## TEMPO E MOTO

Un quadro piuttosto riuscito nella sua ambigua doppiessa ci mostra cose in movimento e contemporaneamente inerti: due viaggiatori che s'ignorano, seduti l'uno di fronte all'altro guardano fuori dal finestrino dalle rispettive posizioni; quello che volge le spalle al senso di marcia del treno vede allontanarsi il passato, l'altro, che gli si contrappone vede farglisi incontro il futuro. Come gemelli, entrambi, sono immersi nella cellula d'un medesimo istante che non perdo di vista neanche per un attimo affinché non mi sfugga una grande scoperta, ma ignoro quale essa sia.

VALENTINO ZEICHEN

## CENA IN CASA DI SIMONE

1. (Si) arrivi vedi un po' di mondo e te ne vai...
2. (Ma tu almeno) vedrai altre settanta primavere e grandi inverni sentirai settanta volte ancora l'odore delle castagne sul fuoco di legno...
3. (Anche se prima ero migratore e guerriero adesso vivo nella bidonville e faccio lavori manuali ma a scuola la danza rituale è materia di studio noi siamo le tribù degli alberi dei caspugli delle spiagge...
4. (Là, guarda) soldati e mendicanti fra i ruderi un urlo segna il confine di una vita che non si può buttare...
5. (E allora sentite) di notte mi appare Pasolini in sogno silenzioso siede senza guardarmi o guarda lontano con la mano smuove adagio la sabbia e l'acqua che sciacqua con il respiro di un'onda non so se questo sogno è allusivo...
6. (Forse rimanda) al giardino dei sentieri che si biforcano uno diretto alla solita porta (amata, molto desiderata) e l'altro oh certo risale... a vedere cadere gli oscuri destini degli uomini, sulla pietra gli occhi degli dei...
7. (Ci sono ancora) soldati e mendicanti fra i ruderi. Amico, se passi per Bologna...
8. (Penso a) le generazioni future queste lunghe sequenze di tombe di marinai e capitani naufragati in Omero...
9. (Spesso) un errore esalta anche la foglia caduta sarà perché nessuno vuole chiamare le cose come sono e nessuno fa dono di una rosa a un cane...
10. (Concludo io?) gli getti solo pane. L'estate è un'altra vita perché dimentichi l'inverno che sembra eterno e ha bisogno del fuoco. Ma il tempo non è mai compiuto. Qua aspetto e rabbrivisco un poco.

ROBERTO ROVERSI

## NOTIZIE DAL REAME

Dissero gli specialisti che tornava il cranio lucido di moda - nascosti da un bouquet di fiori teschi e tibie intrecciati

per una falla nel messaggio fu difficile la decifrazione di quel preciso passaggio

«Siamo - diceva - nel 192... (ma '21 o '23?)

non c'è soluzione di continuità)

l'aria era comunque sospesa la ripetizione li colse impreparati

FOLCO PORTINARI

Limpida America che mi racconta volando con l'automobile verso la cima, con il foulard o sciarpa al vento - già mi distraigo al pensiero di quella disgraziata che mi rovinò - elegante deve essere molto ricco il mio amico.

Questa grande camera è tua, per quanto vuoi, guarda che vista, e incalza il giorno seguente: avverti ritrovato dopo tanti anni, ospitarti che gioia!

Che bella camera, ripeto da solo a bassa voce ritirandomi stanco, che bella casa, appoggiato alla sponda del letto, e rivedo una casa - e la terra chissà se è fertile qui e se produce, non gliel'ho chiesto, e i figli? sì, i figli domani arriveranno, mi ha già detto che saranno qui a pranzo, e sono straordinari e che è felice che li conosca.

CESARE VIVIANI